



## Nazim Komunale – Inediti

### Descrizione

**Nazim Komunale** è nato a Guastalla (Reggio Emilia) nel 1975. Docente di scuola secondaria, giornalista musicale per Il Manifesto, Blow Up, Il Giornale della Musica. Sue poesie sono apparse sulle riviste Dea Cagna, Versante Ripido e on line su Interno Poesia, Diario di passo, Ipoet, Poetarum Silva. Suoi testi sono stati tradotti in Venezuela e negli Usa. Ha pubblicato Aguaplano (autoproduzione, 2015), Lei Oceano (Terra d’Ulivi, Lecce, 2017), Chiamala febbre (Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia, 2020) e Tu, ira (Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia, 2021), opera vincitrice del Premio Pietro Carrera 2021. Presente nella collettive Non ancora silenzio (NMZ edizioni, Ravenna, 2019) ed in Emilia Romagna (Bertoni Editore, Perugia, 2020). Ha avuto la menzione speciale nel 2019 al premio Raffaele Crovi.

\* \* \*

Poesia, salirai a galla  
quando salirai a galla.  
Allora smetterò  
di addormentarmi vestito  
di gridare buio alle tasche  
di cucire ogni filo di vento.  
Tra le maschere e gli appunti  
qualcuno qualcosa avrà capito  
il cielo tacerà  
un minuscolo, un possibile.  
Venerdì, le nove di sera.  
A Cesena forse già piove.  
A noi la conta di chi resta  
l’armata dei danni, sintomi, inverno.

Nove giorni fa sei morta.  
Un bimbo ride e rincorre una palla.  
Dimenticate le formule  
muoveranno la ruggine:  
oro, stagione non mia  
amore, canzone, eresia.  
Sali a galla, spariscimi:  
portami via.

\*

Voglio l'indirizzo di Dio  
il numero civico della morte  
il monolocale arredato male dall'orfano dell'Epos  
le sedie sfondate dalle bestemmie, dall'attesa  
il nitore metafisico di un western americano:  
la polvere esatta  
un bicchiere scheggiato  
e quel poco di acqua  
che non basterà alla nostra sete.  
Ho visto Ulisse all'Eurospin  
sulla via Emilia  
come una puttana da manuale  
gonfio e vestito di stracci.  
Cercava la sua Itaca  
nell'Oceano Ipermercato  
dei Grigi Sabati Occidentali  
mentre la sua faccia scoloriva  
nella pozzanghera  
mentre l'anima affogava  
nella vertigine e nei manuali in forma di nuvola.  
Lontano come una bambola chimica  
come una metafora usata  
come un granchio  
l'amore fuggiva ancora in un buco nella sabbia  
figlio settimino della resa  
avidò di marea, di retorica  
e i cretini saranno sempre pallidi  
nelle loro assemblee  
con la foga miope dei pollici  
la volgarità di donne opache, eventuali.  
Altre parole magre e superflue  
nella noia fitta dei calendari

ed altri altari consacrati alla rabbia:  
autobiografia di una nazione.  
Voglio l'indirizzo di Dio  
per domandare sabbia e vendetta  
contro la ferocia dell'idiozia  
contro la melassa ipocrita  
voglio un diluvio definitivo  
su queste intenzioni apocrife  
sul mondo che abitammo  
e sulla grammatica allagata  
dalla nostra mancanza d'immaginazione.

\*

Aria di rivoluzione, un'ultima canzone  
poiché a grandi cose fatti non fummo, Maestro  
e i violini in rima baciata suoneranno ancora e altrove.  
Ti sei mai chiesto quale funzione hai?  
Imparammo la pronuncia del tuo cielo  
ma al primo piano dell'eternità non piove  
e anneghiamo in una ridda di domande  
tra la nuca labirinto  
e il magistero di un basso continuo  
per l'estasi dei santi, l'estro, il portento  
mentre l'epoca livida e sciocca declina e dilaga  
dove non servono palindromi  
né bastano prologomeni ad ogni futura astrofisica  
per dischiudere porte che non sai.  
Parlami dell'esistenza di mondi lontanissimi, Maestro  
portami lontano dalla pallida assemblea dei cretini  
fuggiamo insieme dall'impero delle banalità  
scioglimi l' Artico, parla agli antichi bambini  
agli splendidi diavoli  
traduci per me la moltitudine  
introducimi alla voragine del silenzio:  
sbucceremo verità come mandarini  
semi di tempo  
a profumare le dita di vita  
e il mondo fica cantato in siculo, in arabo  
la gloria e la rinuncia degli anacoreti.  
un panorma dispari ed esatto  
al suono delle cavigliere del Kathakali.  
La tua voce, i vostri oscuri misteri

i nostri sciocchi regali, Maestro  
insegnami l'arte degli àuguri  
dimmi come si indovinano le intenzioni delle creature con le ali.  
Con le regole assegnate a questa parte di universo  
invoca per me le sabbie ed i popoli dell'Oriente  
che una dea complice ci sussuri un altro verso  
lingua lumaca sulla terra riarsa dei secoli  
e bava di cosmo  
l'estasi della filosofia  
una bruma di pellicola a sfocare ancora le intuizioni  
quel fiore inabitabile e notturno sempre si schiude  
e l'ovunque che da tanta parte dell'ultimo orizzonte  
il guardo esclude  
splendidi rumori  
a trafiggere la notte dei profeti  
gli archi fotografati del nostro sistema solare  
e cosa resterà  
dei nostri amori.

\*

Amore, lingua scomparsa.  
Indigeni, fuga, belva  
Maori, pioggia, rumori  
fa fuoco ai rami fradici  
sciame di mezze sillabe.  
Anima della nostra fiamma  
in altre selve ieri  
l'iride di ogni animale covava  
luce, verità amare.

\*

Poi spese la sua ultima moneta  
e si lasciò mordere  
dai cani randagi  
del ricordo.

\* \* \*

© Fotografia di Nicola Malaguti

**Categoria**

1. Inediti
2. Poesia italiana

**Data di creazione**

Novembre 22, 2022

**Autore**

carlo